

Stefano Bittasi S.I.  
di «Aggiornamenti Sociali»

## Confine (1)

La grande narrazione biblica ha inizio facendo riferimento a dei confini. Se, infatti, *in principio [...] la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso* (Genesi 1, 1-2), dinanzi a questa confusa realtà il primo atto creativo di Dio è stato quello della separazione: *Dio [...] separò la luce dalle tenebre* (Genesi 1, 4). Da questa separazione sono scaturite tutte le altre: quelle tra acque del cielo e acque della terra, tra terra e mare, tra giorno e notte, fino ad arrivare a quella fra le diverse specie vegetali e animali. Questa è la prima visione biblica dei confini: uno strumento di separazione che aiuta tutti a vivere, ciascuno *secondo la propria specie* (Genesi 1, 11-12.21.24-25). Questo primo scenario manifesta una visione radicalmente positiva delle diversità. Il creato, prima del peccato e del conflitto, è presentato come un insieme organico di parti diverse che vivono nell'interazione reciproca per il bene di ciascuna e del tutto.

Tuttavia, immediatamente dopo il peccato dell'umanità — il cosiddetto «peccato originale» — il racconto biblico presenta una nuova dimensione del confine, che diviene segno esteriore di una diversità conflittuale ormai apparentemente insanabile. L'umanità è gettata fuori dal giardino paradisiaco, il cui confine è custodito da *cherubini* e dalla

*fiamma della spada folgorante* (Genesi 3, 24). Il confine di separazione è divenuto muro invalicabile e il suo attraversamento ha come pena la morte. La narrazione evidenzierà a partire da questo momento il nascere di ogni possibile frattura nelle relazioni a partire da quella stessa tra umanità e resto del creato. Persino il rapporto con la terra diventa conflittuale: *Maledetto [...] il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita* (Genesi 3, 17). Così ogni relazione diventa conflittuale: tra uomo-Adamo e donna-Eva, tra i fratelli Caino e Abele, fino ai rapporti tra i popoli e le culture.

La categoria di confine mantiene in tutta la Bibbia questa doppia valenza. Da una parte, il limite che il confine esprime evidenzia e rende esplicite le differenze, fa capire quando e dove una cosa finisce e l'altra comincia, dando ordine e aiutando le parti distinte a esistere e a vivere. Dall'altra, il confine diventa il luogo dove, proprio a causa dello scontro tra le differenze, si producono dissidi che sembrano insanabili, conflitti sanguinosi.

C'è un brano in cui questi due aspetti caratteristici del confine si uniscono in una proposta di realismo — che risulta quanto mai attuale — nelle relazioni conflittuali internazionali e in maniera paradigmatica

in ogni relazione conflittuale che voglia trovare un percorso di soluzione. Si tratta dell'ultima parte della vicenda di Giacobbe presso suo zio Labano, narrata in *Genesi* 31, 44-54.

### La fondazione di un confine

Molti capitoli del libro della *Genesi* sono dedicati alla storia di Giacobbe, figlio di Isacco, nipote di Abramo. Dopo i conflitti con il fratello Esaù, egli deve fuggire dalla casa paterna e va a vivere con lo zio Labano. Innamoratosi della cugina Rachele e dopo aver lavorato sette anni per sposarla, Giacobbe si ritrova vittima della beffa dello zio, che, la prima notte di nozze, gli fa sposare la sorella di Rachele, Lia. Così Giacobbe lavorerà altri sette anni per poter sposare l'amata. Da queste due mogli e dalle loro serve Giacobbe avrà dodici figli, capostipiti delle dodici tribù bibliche di Israele. Giacobbe, nel suo lavoro come allevatore presso Labano, *si arricchì in modo straordinario e possedette un gregge numeroso, schiave e schiavi, cammelli e asini* (*Genesi* 30, 43). A seguito dell'invidia dei figli di Labano, si trovò costretto a fuggire di nascosto dalla casa del suocero.

Il racconto della partenza di Giacobbe è caratterizzato da un abbondante uso della terminologia del furto come motivo di conflitto reciproco: Labano accusa Giacobbe di avergli sottratto in modo illecito i beni più preziosi (statuine degli dèi familiari, beni materiali, figlie e nipoti), dandosi alla fuga; Giacobbe a sua volta accusa Labano di averlo sempre derubato sul salario e per questo fugge portandosi dietro tutto. Ogni parte si sente derubata di qualche cosa e vede nell'altro il diretto responsabile. Ciascuno dei due potrebbe pensare a una vendetta sanguinosa, ma il racconto ha una svolta inattesa. Labano raggiunge Giacobbe con le sue truppe armate e ha

luogo uno scontro che fortunatamente è solo verbale: un dialogo in cui i due contendenti esprimono la bontà delle proprie posizioni. Il lettore assiste a un chiarimento che, in maniera stupefacente, non chiarisce nulla! Sia Giacobbe sia Labano rimangono convinti assertori delle proprie posizioni, nessuno dei due muove un passo, né nell'accogliere i motivi dell'altro, né nel riconoscere i propri come sbagliati.

Il racconto suggerisce una risoluzione del conflitto che non avviene attraverso la categoria del «più forte» o di colui che ha «più ragione», ma va nella direzione della giustizia intesa come giuste relazioni possibili tra le parti in causa. E perché queste si creino, perché ognuno possa cioè continuare a vivere, si segna formalmente un confine, delimitato da mucchi di pietre e da stele religiose recanti i segni delle divinità delle due diverse etnie. La formulazione che il testo biblico propone per questa alleanza rappresenta un'interessante visione della linea di demarcazione fra questi due uomini, capostipiti di popoli diversi: *Questo mucchio è testimone e questa stele è testimone che io*

#### Genesi 31, 44-55 passim

*Giacobbe prese una pietra e la eresse come stele. Poi disse ai suoi parenti: «Raccogliete pietre», e quelli presero pietre e ne fecero un mucchio; e su quel mucchio mangiarono [...] Labano disse: «Questo mucchio è oggi un testimone tra me e te»; per questo lo chiamò Gal-Ed. [...] Soggiunse Labano a Giacobbe: «Ecco questo mucchio ed ecco questa stele, che io ho eretto tra me e te. Questo mucchio è testimone e questa stele è testimone che io giuro di non oltrepassare questo mucchio dalla tua parte e che tu giuri di non oltrepassare questo mucchio e questa stele dalla mia parte, per fare il male. Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi».*

*giuro di non oltrepassare questo mucchio dalla tua parte e che tu giuri di non oltrepassare questo mucchio e questa stele dalla mia parte, per fare il male (Genesi 31, 52).* Ci sono qui elementi caratteristici di ogni racconto di creazione di confine presente nelle letterature antiche (cfr in proposito ZANINI P., *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano 1997): l'uso della pietra sta a segnalare la volontà che il confine marcato duri nel tempo; l'erezione di stele sacre, evocazione del possibile castigo divino, segna il carattere assoluto e perenne dell'alleanza di cui il confine è segno territoriale.

Si trova qui la coesistenza di categorie che una certa visione irenica della risoluzione dei conflitti vuole antitetiche: la segnalazione della chiara separazione tra le parti che il confine rappresenta e l'accordo di non *fare il male* all'altro. Il frutto del percorso di alleanza definisce cioè una reciprocità che compone il conflitto, tuttavia questa alleanza chiede di porre una separazione tra le parti. Saremmo tentati di risolvere la cosa in maniera più semplice: se non ci si fa del male, i segni di separazione non sono necessari perché si può coesistere insieme nello stesso territorio. Se al contrario si fissano confini è perché non si può coesistere senza farsi del male. Che cosa propone questo episodio allora?

### **Il confine permeabile come possibilità di relazione**

Il confine come strumento che permette alle due parti di separarsi dopo un conflitto che non si è risolto con una piena e formale riconciliazione, ma con l'accettazione di non operare contro l'altro, diventa strumento di vita per entrambi. Questo tipo di confine permette relazioni future, dato che non viene posto come muro o come demarcazione di cui è vietato l'attraversamento, quale ab-

biamo visto essere il confine del paradiso nel libro di *Genesi*. È più simile al confine-limite che aiuta le diversità a vivere, ma con una sorprendente novità: esso è marcato dai segni tipici del conflitto. Infatti, il patto perenne tra Labano e Giacobbe mette in evidenza il divieto di attraversare il confine con l'intenzione di *fare il male*: siamo cioè di fronte a un confine attraversabile, permeabile, ma segnato da riferimenti a un accordo sacro resosi inevitabile a seguito del conflitto e che quindi indica la necessità di una vigilanza sull'intenzione con la quale si desidera attraversarlo.

Occorre ricordare che all'epoca dei fatti narrati dal nostro racconto (all'incirca il 1650 a.C.), non esisteva certamente il concetto di Stato territoriale, né frontiere statuali rigorosamente fissate. Vi era piuttosto un mutuo riconoscimento tra diverse tribù etniche del rapporto di ciascuna con il proprio territorio di riferimento. Così, non era infrequente marcare un confine ponendo segni in luoghi geografici riconoscibili (colline, fiumi o simili). Qui la novità non è data tanto dal riconoscimento del confine con un patto sacro, quanto dall'esplicita menzione della possibilità di attraversarlo a condizione di non fare il male dell'altro, per di più come accordo che fa seguito a un conflitto non risolto appieno.

Il racconto, proiettato nel futuro della storia di Israele, è carico di una precisa proposta di relazioni internazionali. Infatti, Labano e Giacobbe sono i capostipiti di due mondi che si trovano a convivere negli stessi territori narrati dal racconto di *Genesi*: il mondo arameo e quello ebraico. Nei secoli IX e VIII a.C. questi popoli saranno protagonisti di feroci guerre narrate nel *Secondo Libro dei Re* ai capitoli 6-8. Secondo gli studiosi, il racconto di *Genesi* 31 è di carattere eziologico: intende cioè proporre una spiegazione di un certo toponimo —

in questo caso il nome del colle chiamato *Gal-Ed* — raccontandone l'origine, ma è stato scritto secoli dopo il preteso accadimento storico. Nel nostro caso il racconto potrebbe essere stato scritto proprio in relazione alle guerre tra aramei e israeliti, nel tentativo di proporre una risoluzione internazionale, una sorta di *road map* narrativa per riuscire a gestire la convivenza tra le due popolazioni.

Attraverso la creazione di un confine permeabile, si permette il passaggio reciproco (nei territori altrui) e si autorizza la possibilità di instaurare rapporti commerciali e relazioni umane. Se una convivenza non è possibile, dato il livello di rancore sociale e la memoria troppo viva dei torti subiti da parte dei due gruppi etnici, si può evitare lo scontro permanente tramite un accordo nel giuramento reciproco di *non oltrepassare questo mucchio e questa stele per fare il male*. Il paradigma di relazione, anche internazionale, che questo brano propone, unisce anziché tenere in tensione le due simbologie costitutive del confine: strumento di separazione che aiuta a vivere e segnale di un conflitto pacificabile.

Questa compresenza di elementi altrimenti opposti mostra il limite della radicalizzazione di certe visioni del confine. La prima è quella che lo considera semplicemente una chiusura, un muro che difende, impedendo l'ingresso, o una frontiera con posti di blocco che segna simbolicamente, oltre che di fatto, qual è la parte dominante. La seconda è

la pretesa che solo la completa assenza di confini possa permettere un'autentica integrazione e la convivenza pacifica.

### **Solo una vicenda del passato?**

Queste due visioni sono spesso al centro di feroci dibattiti ogniqualvolta si propongono situazioni conflittuali, sia a livello sociale e internazionale, sia a livello molto più individuale o di convivenza interpersonale. Si è celebrato da poco il ventennale dell'abbattimento del muro di confine a Berlino (9 novembre 2009), ma al contempo destano profondi interrogativi i recenti muri innalzati per tutelare presunte sicurezze tra Stati Uniti e Messico, o tra Israele e i territori palestinesi. Ci si interroga in Europa sulle tematiche dell'immigrazione in relazione allo scomparire di confini doganali con nuovi Stati membri dell'Unione Europea, quando proprio i cittadini di quegli Stati chiedono di poter emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita. La gestione dei nostri confini, come pare allora evidente, non è meno problematica di quella tra Giacobbe e Labano o tra Aram e Israele.

Eppure la proposta biblica di riflessione riguardo ai confini non si ferma qui. La profezia di un'epoca futura — attraverso le suggestive immagini di nemici che camminano l'uno verso l'altro lungo una strada non più segnata da confini (*Isaia 19, 23-25*) e di muri che cadono (*Efesini 2, 11-18*) — offre ulteriori strumenti di riflessione, che svilupperemo in seguito.